

La storia della filosofia nella Scuola Primaria: itinerario di vita e di pensiero e non un “sapere di...”

di Armando Girotti

A partire da quando la filosofia è entrata nella scuola italiana come materia di studio, essa è stata bistrattata perché mal compresa. Se noi pensiamo alla storia della filosofia come fosse una materia da studiare e non come disciplina di vita, allora essa non dovrebbe entrare in nessun grado di istruzione perché farebbe la fine della matematica. Come la si insegna? Di solito il docente gira intorno alla regola e la dimostra realistica con un esercizio specifico; quindi assegna dei compiti per casa dove gli esercizi sulla regola dimostreranno la capacità dello studente e la sua comprensione. Ma che cosa ha capito lo studente? Che c'è una regola e che viene applicata agli esercizi. Ma la vita dove sta? La matematica non è nata da regole, ma sono stati gli uomini a scoprirle e quindi a sintetizzare in principi ciò che era ancora vita, realtà, mondo reale. La stessa cosa l'hanno prodotta i grammatici che, nel desiderio di dare un ordine al linguaggio, hanno cercato di raggruppare in contenitori regolistici ciò che, invece, era nato dalla vitalità e dalla estemporaneità del linguaggio parlato/scritto. E, quando non sono stati capaci di raggruppare ciò che non rientrava in quel contenitore regolistico, allora hanno coniato quella frase che tanto mi rattrista e che tanto manifesta la loro impotenza: *L'eccezione conferma la regola!* Ma quale conferma può avere una regola da ciò che la sta negando? Popper ha ben messo alla berlina tutti questi ricercatori di conferme che operano escludendo ciò che non rientra nel loro contenitore; ha ben chiarito, a chi ha voluto intenderlo – anche se non lo ha proferito nei termini che mi accingo a scrivere –, che è una operazione anomala quella di chi, invece di ammettere la propria incapacità di raggruppare in regole che comprendano tutto, esclude ciò che darebbe fastidio, addirittura confidando nella dabbenaggine del popolo che crede che ciò che non entra nel contenitore regolistico confermi il contenitore stesso. E questo lo troviamo nella grammatica latina (chi non ricorda i vari *dic, duc, fac, fer, spero, promitto, iuro?*) come in quella italiana (chi non ricorda la regola che i monosillabi non si accentano mai? E poi subito dopo c'è l'eccezione che conferma la regola *dà, è, là, lì, né, sé, sì, di* come giorno). Ma a chi può sembrare che tutte queste eccezioni siano la conferma che deve esistere quella regola? Popper diceva bene quando asseriva che sarebbe necessario cercare proprio ciò che falsifica la regola perché quando si parla di regola, essa deve comprendere tutti i casi senza escluderne alcuni. Sarebbe come dire che *tutti gli uomini sono mortali* e poi ammettere, come conferma di quella regola, che però 'Antonio' non lo è! Ma allora, quale senso ha partire dalla regola per spiegare la matematica o la lingua italiana, latina, francese, inglese? E per la filosofia che senso ha pensarla allo stesso modo di una qualsiasi altra materia che insegna regole? Le regole in filosofia non ci sono; esistono solo modelli di razionalità che esprimono un proprio modo di pensare la realtà, una propria visione della vita e poi gli storiografi cercano di ridurre in una sintesi (quando non l'abbiano compiuto i filosofi stessi) il loro pensiero.

Ecco, sta qui, dopo questa premessa, la considerazione se si possa insegnare la filosofia attraverso la sua storia anche alle elementari.

Ma prima di enunciare il mio pensiero vorrei prendere lo spunto da un passo di un saggio che presi ad esempio molti anni fa quando, in un convegno, mi fu richiesto di delucidare i vari modelli di insegnamento. Mi imbattei nelle pagine di un testo di Lucio Russo, *Segmenti e bastoncini*, del '98, dove l'autore, esprimendo la sua distanza dall'insegnamento della matematica, diceva: «La scuola degli anni '60 formulava problemi elementari così espressi: *Un contadino vende un sacco di patate per mille pesetas. Le sue spese di produzione sono i 4/5 del prezzo di vendita. Qual è il suo guadagno?* Nulla da eccepire sulla sua formulazione, chiara anche se poco invitante».

Immaginando ora di farne una versione che si avvicini a un insegnamento *riformato*, essa probabilmente sarebbe così espressa: *Supponendo che degli agricoltori vogliano vendere un sacco di patate per 1000 pesetas, fai un sondaggio per determinare il volume della domanda potenziale di patate nel nostro paese, completa questa ricerca analizzando gli elementi del problema, mettendo in rapporto gli elementi fra loro e cercando il principio del rapporto fra questi elementi. Per finire, fai una tabella a doppia entrata, indicando in orizzontale, in alto, i nomi degli elementi citati, e in verticale, in basso, i diversi modi di cucinare le patate.*

Ci si accorge che questa formulazione non ferma lo studente al puro livello di meccanicità matematica, ma lo invoglia a produrre, a muoversi, ad agire, motivandolo alla riflessione sulle sue conoscenze.

Ecco allora che arrivo alla domanda su che cosa penso dell'insegnamento della filosofia attraverso la sua storia nelle classi elementari. Se essa si ferma ad essere una materia di studio credo che sia da affiancare all'errore di quei colleghi che pretendono di insegnare la filosofia richiedendo le stesse parole del libro o le date di pubblicazione dell'opera di Tizio, senza che vi sia riflessione alcuna negli studenti. E sono in molti ancora che lo fanno, me ne accorgo nei corsi di aggiornamento presso i quali sono invitato come relatore, nonché dalle precisazioni dei colleghi quando mi raccontano di essere "indietro" col programma perché bisogna esporre "tutta" la storia del pensiero. La filosofia, anche attraverso la sua storia, deve essere disciplina di vita e non materia di studio. Non possiamo mai pensarla come *sapere di...*, ma va interpretata come *riflessione su...* E allora perché escluderla dai vari livelli scolastici? Anche quando la si dovesse affrontare come storia del pensiero umano, quel pensiero potrebbe mutuare una riflessione formativa.

Pensiamo ad esempio al problema *mente* e consideriamo come nella storia della filosofia sia cresciuto in attenzione, in approfondimenti, in riflessioni che ci portano a considerare come nel passato abbiano errato nel considerarla la fonte di un sapere concluso, cosa che ci porta oggi a riflettere sul nostro sapere stesso come verità.

Pensiamo a che cosa ci racconta Diogene Laerzio circa il pensiero di Anassagora che affermava: «[...] il sole è una massa incandescente più grande del Peloponneso [...], la luna è abitata e piena di colline e di avvallamenti. Principi delle cose sono le particelle omogenee: come l'oro è composto dalle cosiddette pagliuzze d'oro, così tutto è composto di piccoli corpi di sostanza omogenea. La mente è il principio del movimento. I corpi più pesanti (come la terra) occupano la regione più bassa; i più leggeri, come il fuoco, la regione più alta; l'acqua e l'aria la zona centrale; sulla terra, che è piatta, si è depositato il mare quando le parti umide (rimaste

mescolate ad essa) sono evaporate sotto l'azione del sole. Le stelle, fin dall'inizio, hanno girato come incastonate in una cupola; a quel tempo il polo celeste, che è facile a riconoscersi, si trovava sulla verticale della terra, in seguito ha subito una inclinazione. La via lattea è il riverbero delle stelle che il sole non illumina; le comete nascono dall'incontro di pianeti fiammeggianti; le stelle cadenti sono scintille sprigionate dall'aria; i venti si producono quando il calore del sole provoca la rarefazione dell'aria; il terremoto è dovuto a un rigurgito d'aria verso la terra».

Oggi queste affermazioni fanno sorridere anche lo studente delle elementari, ma lo possono far riflettere sul valore contingente del proprio sapere che, prima o poi, verrà sorpassato da nuovo sapere. Allora la storia della filosofia che tratta i filosofi non come medaglioni separati dal nostro reale, ma come uomini che, come noi, hanno avuto delle intuizioni che hanno lasciato ai posteri perché crescessero, quella storia ha senso venga presa in considerazione dai maestri.

Come è nata la matematica? Dalla agrimensura, cioè dalla misurazione dei campi egizi, e poi si è perfezionata sempre più; la filosofia non possiamo dire si sia perfezionata, ma possiamo asserire che ha dato motivo ai posteri di riflettere sulle *elucubrazioni* dei vari Talete, Protagora, Socrate, Epitteto, Seneca, Kant, Hegel e via discorrendo.

Allora non è tanto la materia, la disciplina, l'oggetto del sapere che è da includere o da escludere dalla scuola italiana, ma lo sono quegli insegnanti che non sanno che il sapere è sempre curiosità mossa verso qualcosa che è bello conoscere, ma non come erudizione, perché il nozionismo non è segno di cultura, ma di ignoranza. E lasciare in cattedra docenti di tal fatta è pericoloso per gli studenti che invece apprezzerebbero tutti i saperi molto meglio se la scuola invece di essere *scuola di banchi* fosse sempre *scuola di vita*.



Armando Girotti è socio fondatore dell'associazione *Athena. Forum per la Filosofia*. Membro permanente della Commissione Didattica Nazionale nella Società Filosofica Italiana e Direttore dell'aggiornamento dei docenti in servizio, fa parte del Gruppo Ministeriale di Ricerca e di Progetto *Città dei Filosofi*. È membro del comitato scientifico delle riviste «Insegnare Filosofia» e «Insegnare filosofia oggi» e di quello del periodico telematico «Comunicazione Filosofica». Si interessa di formazione a distanza dei docenti.